

Dossier

Dossier

02/05/2025	larepubblica.it	<i>a cura della redazione Cronaca nazionale</i>	4
Addio giovani "di belle speranze": i ragazzi hanno sempre meno fiducia del futuro			
03/05/2025	Corriere della Sera Pagina 25	<i>C.De L.</i>	5
«Un giovane su due ha poca speranza»			
02/05/2025	Agensir		6
Giovani: Istituto Toniolo e Università Cattolica, "la speranza non è un sentimento molto diffuso tra le nuove generazioni di italiani"			
02/05/2025	larena.it	<i>Società Athesis</i>	7
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	messaggeroveneto.it		8
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	tribunatreviso.it		9
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	bresciaoggi.it	<i>Società Editrice Athesis</i>	10
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	lasicilia.it		11
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	Tiscali		12
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	gazzettadiparma.it		13
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	giornaledibrescia.it		14
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	corrierealpi.it		15
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	nuovavenezia.it		16
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	ladige.it		17
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	mattinopadova.it		18
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	ilpiccolo.it (Trieste)		19
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	Ansa.it		20
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza			
02/05/2025	Gente Veneta Pagina 13	<i>Elena Marta</i>	21
Poca fiducia in loro stessi e nel prossimo: il questionario che fa emergere le paure dei giovani			
02/05/2025	Agensir		23
Giovani: Marta (Università Cattolica), "c'è una stretta relazione tra speranza e possibilità di dare un senso al vivere"			
02/05/2025	Italpress.it		24
Ricerca Istituto Toniolo e Università Cattolica, speranza sentimento non molto diffuso tra i giovani italiani			
03/05/2025	Il Messaggero Pagina 15		26
L'INTERVISTA ELENA MART			
03/05/2025	ilmessaggero.it		28
«Chi lavora vive meglio di chi studia conta sentirsi parte di un progetto»			
03/05/2025	ilmessaggero.it		29
Giovani con poca speranza, nel Nord Est i più sfiduciati			
03/05/2025	Avvenire Pagina 11	<i>PAOLO FERRARIO</i>	31
Oltre la metà dei giovani italiani non nutre speranza per il futuro			

Addio giovani "di belle speranze": i ragazzi hanno sempre meno fiducia del futuro

a cura della redazione Cronaca nazionale

Secondo una ricerca dell'Istituto Toniolo i più positivi sono gli under 30 che vivono nel nord ovest e che hanno un impiego. I nostri giovani stanno perdendo la speranza per il futuro e in particolare le donne sono meno positive degli uomini. A rilevarlo è una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco.

larepubblica.it

Addio giovani "di belle speranze": i ragazzi hanno sempre meno fiducia del futuro



05/02/2025 13:25 a cura della redazione Cronaca nazionale

Secondo una ricerca dell'Istituto Toniolo i più positivi sono gli under 30 che vivono nel nord ovest e che hanno un impiego. I nostri giovani stanno perdendo la speranza per il futuro e in particolare le donne sono meno positive degli uomini. A rilevarlo è una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco.

Corriere della Sera

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

L'indagine Università Cattolica-Istituto Toniolo

«Un giovane su due ha poca speranza»

C.De L.

Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo segnato da guerre, precarietà economico-lavorativa e crisi ambientali. In generale, meno di un giovane italiano su due guarda con fiducia al futuro. Le donne esprimono meno speranza nel domani rispetto agli uomini e il Nordovest spera più del Sud e del Nordest. Lo rileva la ricerca dell'università Cattolica per l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo sul tema a cui Francesco ha dedicato il Giubileo 2025: è stata pubblicata in occasione della Giornata per l'università Cattolica che si celebra domani. Dall'indagine, realizzata da Ipsos su un campione di 2.001 giovani tra i 18 e 34 anni, emerge che chi ha speranza ha anche un maggior benessere emotivo, sociale e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita. «Colpisce che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro», afferma Elena Marta, docente di Psicologia sociale e di comunità alla Cattolica.



Giovani: Istituto Toniolo e Università Cattolica, "la speranza non è un sentimento molto diffuso tra le nuove generazioni di italiani"

"Tra le nuove generazioni di italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso. E lo è meno tra le donne rispetto agli uomini e tra chi abita nel Nord Est rispetto a chi vive nel Sud e nel Nord-Ovest". In generale, "esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due". D'altra parte, "è evidente che le giovani e i giovani che percepiscono più speranza sperimentano un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita". Sono alcuni tra i dati salienti di una originale ricerca sulla speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema cui è dedicato il Giubileo 2025. "Università laboratorio di speranza" è anche il titolo della Giornata per l'Università Cattolica che verrà celebrata domenica 4 maggio. Ma cosa determina la speranza nei giovani? "Dalle analisi emerge che la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato al vivere, a seguire dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato". Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



05/02/2025 10:01

"Tra le nuove generazioni di italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso. E lo è meno tra le donne rispetto agli uomini e tra chi abita nel Nord Est rispetto a chi vive nel Sud e nel Nord-Ovest". In generale, "esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due". D'altra parte, "è evidente che le giovani e i giovani che percepiscono più speranza sperimentano un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita". Sono alcuni tra i dati salienti di una originale ricerca sulla speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema cui è dedicato il Giubileo 2025. "Università laboratorio di speranza" è anche il titolo della Giornata per l'Università Cattolica che verrà celebrata domenica 4 maggio. Ma cosa determina la speranza nei giovani? "Dalle analisi emerge che la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato al vivere, a seguire dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato". Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Società Athesis

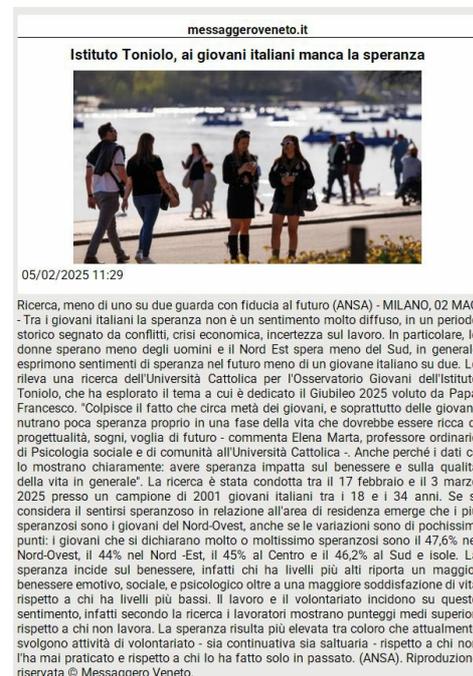
ANSA Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.. [Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale. Suggestimenti.](#)



ANSA Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.. [Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale. Suggestimenti.](#)

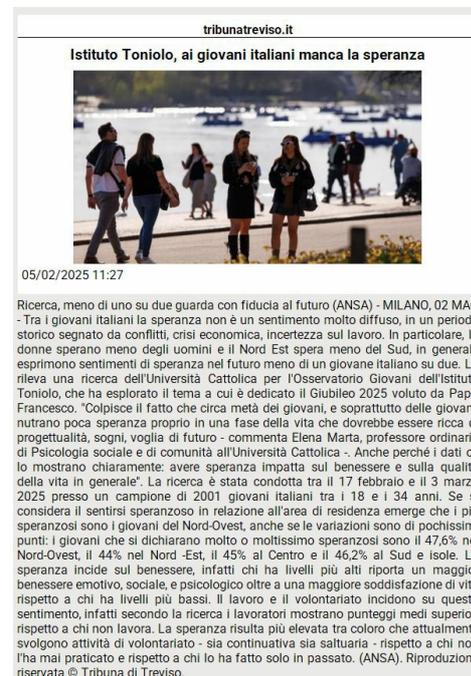
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © Messaggero Veneto.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © Tribuna di Treviso.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Società Editrice Athesis

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro ANSA MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.. Bresciaoggi è su Whatsapp. Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale. Suggestimenti.



Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro ANSA MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.. Bresciaoggi è su Whatsapp. Clicca qui per iscriverti al nostro canale e rimanere aggiornato in tempo reale. Suggestimenti.

Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.



MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.

Tiscali

Università Cattolica

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

di Ansa (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). . di Ansa.

Tiscali

Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza



05/02/2025 11:21

di Ansa (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). . di Ansa.

Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

(ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA).



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

A MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco.

"Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del

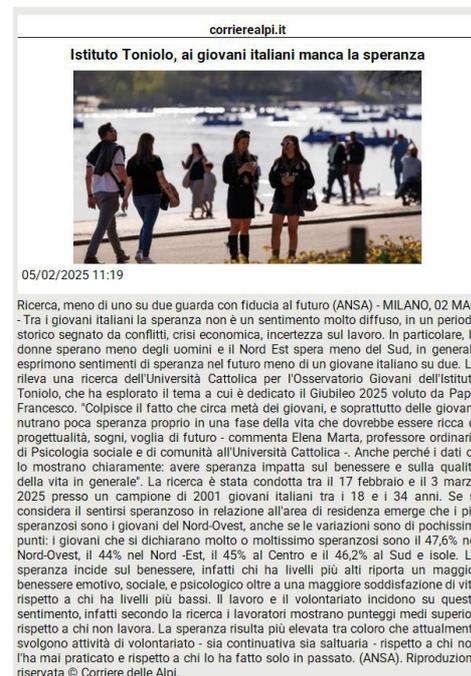
Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. Condividi l'articolo Iscriviti al canale WhatsApp del GdB e resta aggiornato.



A MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia

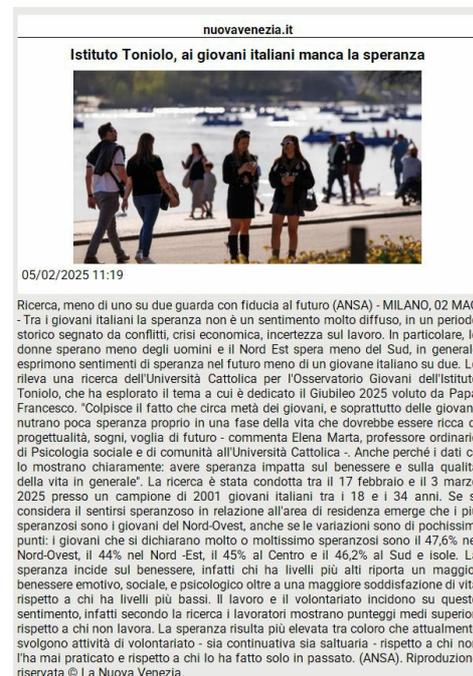
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © Corriere delle Alpi.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © La Nuova Venezia.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

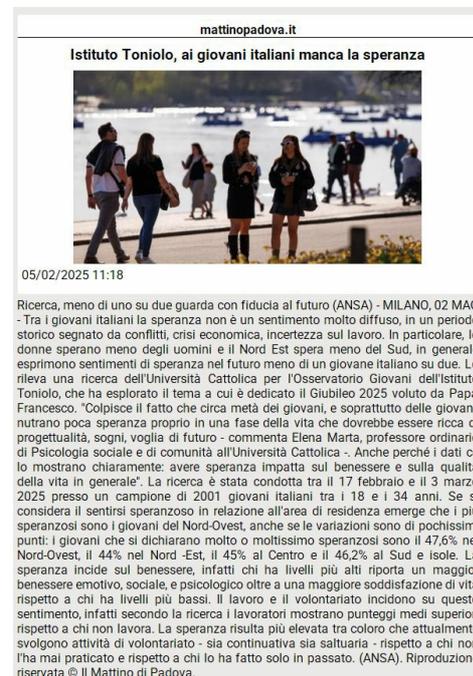
Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro MILANO (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA).



Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro MILANO (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra

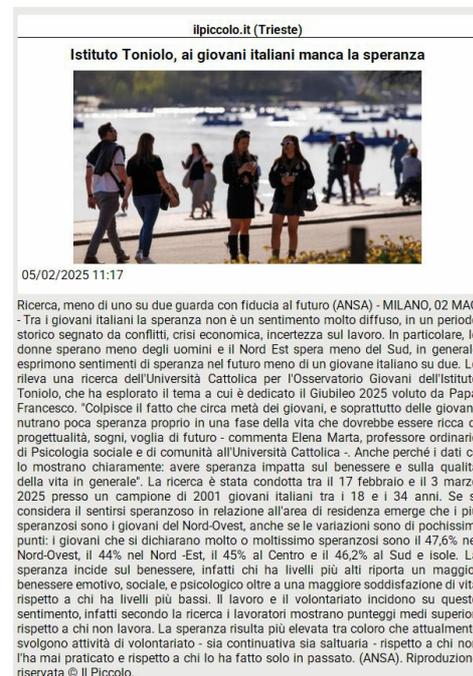
Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © Il Mattino di Padova.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro (ANSA) - MILANO, 02 MAG - Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. (ANSA). Riproduzione riservata © Il Piccolo.



Istituto Toniolo, ai giovani italiani manca la speranza

Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.



Ricerca, meno di uno su due guarda con fiducia al futuro Tra i giovani italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso, in un periodo storico segnato da conflitti, crisi economica, incertezza sul lavoro. In particolare, le donne sperano meno degli uomini e il Nord Est spera meno del Sud, in generale esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. Lo rileva una ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema a cui è dedicato il Giubileo 2025 voluto da Papa Francesco. "Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro - commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica -. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni. Se si considera il sentirsi speranzoso in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti: i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. La speranza incide sul benessere, infatti chi ha livelli più alti riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi. Il lavoro e il volontariato incidono su questo sentimento, infatti secondo la ricerca i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. La speranza risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato.

Gente Veneta

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

4 MAGGIO - L'iniziativa dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo ha coinvolto 2.000 ragazzi. "Università, laboratorio di speranza" è il tema della prossima Giornata per l'Università Cattolica

Poca fiducia in loro stessi e nel prossimo: il questionario che fa emergere le paure dei giovani

Elena Marta

"Università, laboratorio di speranza" è il tema della prossima Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 4 maggio. L'Ateneo intende offrire il proprio patrimonio di ricerca e saperi alla Chiesa e al Paese.

Nell'anno del Giubileo dedicato alla speranza, anche l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con Ipsos, ha realizzato una ricerca dedicata a questo tema, proponendo un questionario ad un campione nazionale rappresentativo composto da 2.000 giovani.

Le ultime rilevazioni del Rapporto Giovani hanno posto in evidenza le paure delle giovani generazioni nel progettare il futuro, che spesso appare difficile da immaginare e, talvolta, minaccioso. Numerosi studi hanno dimostrato che la visione del futuro è legata alla speranza che le persone nutrono, intesa nelle sue tre componenti principali: (1) il desiderio o l'aspirazione in merito a qualcosa che è percepito come di valore; (2) la convinzione che sia possibile che questo desiderio o aspirazione si realizzi, anche se incerta o addirittura improbabile e (3) la fiducia di avere le risorse interne o esterne utili a facilitarne tale realizzazione.

Diventa allora importante comprendere, non solo se i/le giovani percepiscano e sviluppino una qualche forma di speranza, ma anche quali fattori la promuovano e quale impatto possa avere sulla qualità della vita.

Nella ricerca, la speranza è stata concettualizzata non come un semplice costrutto cognitivo basato sull'aspettativa di esiti favorevoli, ma come un sistema emozionale complesso che intreccia risorse biologiche, psicologiche e sociali: si configura così come un fenomeno dinamico, in cui convergono diverse forze motivazionali. Questa concezione supera l'idea della speranza come puro ottimismo o come semplice determinazione nel perseguire obiettivi e propone quella di processo articolato, capace di modulare pensieri ed emozioni e orientare le persone, verso il futuro, con una visione che integra sicurezza relazionale, capacità di fronteggiare le difficoltà e fiducia nel proprio potenziale. Due gli strumenti utilizzati per la misura della speranza: la Scala di speranza percepita, sviluppata all'interno della ricerca denominata Hope Barometer, e la Scala integrata della speranza.

Quest'ultima è composta da 4 fattori: padronanza, ovvero la percezione di progresso nel conseguimento degli obiettivi; supporto/empowerment, ossia la sicurezza relazionale e l'aiuto nel raggiungimento degli obiettivi; la fiducia in se stessi e negli altri per affrontare le sfide del vivere; la spiritualità,



Gente Veneta

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

intesa come forza spirituale della persona e presenza trascendente.

L'analisi dei dati, ancora in corso, mostra alcuni risultati preliminari interessanti: i giovani italiani si collocano su un livello medio per quanto riguarda la percezione del progresso nel raggiungere gli obiettivi e il sostegno ricevuto nel percorso di vita, mentre tendono a registrare livelli medio-bassi di fiducia in se stessi e negli altri e di spiritualità, intesa come forza interiore e connessione con una dimensione trascendente. Emergono anche differenze significative tra generi e condizioni lavorative: i ragazzi riportano punteggi più alti rispetto alle ragazze in tutte le componenti della speranza, così come i giovani lavoratori rispetto ai non lavoratori. Questi risultati suggeriscono che la speranza non è una qualità astratta, ma un elemento fondamentale per affrontare le sfide del presente e costruire il futuro.

Comprendere i fattori che la favoriscono potrebbe quindi essere cruciale per migliorare la qualità della vita dei giovani e per aiutarli a sviluppare strumenti efficaci per gestire le incertezze della modernità.

Elena Marta docente di Psicologia Sociale e di Psicologia di Comunità Università Cattolica e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Giovani: Marta (Università Cattolica), "c'è una stretta relazione tra speranza e possibilità di dare un senso al vivere"

"Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale". Lo dice Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica, commentando la ricerca sulla speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema cui è dedicato il Giubileo 2025. "Università laboratorio di speranza" è anche il titolo della Giornata per l'Università Cattolica che verrà celebrata domenica 4 maggio. "È interessante come questi, e altri dati che stiamo elaborando, mostrino una stretta relazione tra speranza e possibilità di dare un senso al vivere - osserva la docente -. In questi momenti carichi di ansia e preoccupazione, la speranza offre la possibilità di ritrovare un orizzonte di senso e con questo un orizzonte di futuro, la possibilità non solo di sopravvivere agli affanni quotidiani, ma di fare un'esperienza di vita piena, per sé e per gli altri, dove anche l'impegno civico e solidale trova spazio e offre categorie di senso". Marta conclude: "È quindi importante offrire ai giovani luoghi intergenerazionali di ricostruzione di senso del vivere, di trame di fiducia e di speranza". Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



Ricerca Istituto Toniolo e Università Cattolica, speranza sentimento non molto diffuso tra i giovani italiani

MILANO (ITALPRESS) - Tra le nuove generazioni di italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso. E lo è meno tra le donne rispetto agli uomini e tra chi abita nel Nord Est rispetto a chi vive nel Sud e nel Nord-Ovest. In generale, esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. D'altra parte, è evidente che le giovani e i giovani che percepiscono più speranza sperimentano un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita. Sono alcuni tra i dati salienti di una originale ricerca sulla Speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema cui è dedicato il Giubileo 2025. "Università laboratorio di speranza" è anche il titolo della Giornata per l'Università Cattolica che verrà celebrata domenica 4 maggio (www.giornatauniversitacattolica.it). Diventa dunque di grande interesse indagare ciò che intendono i giovani per "speranza", in cosa la fanno consistere, dove e come ne fanno esperienza. Oltre alla serie di domande dirette al campione, la ricerca utilizza una misurazione della speranza più articolata come la Scala integrata della Speranza, basata su quattro componenti: la percezione di Controllo e la competenza personale nel plasmare il proprio futuro (Personal Mastery); la percezione di avere Supporto dagli altri; la Fiducia in sé e negli altri; la Spiritualità. La componente che presenta punteggi medi più elevati è il Supporto, seguito dal Personal Mastery, dalla Fiducia e infine, dalla Spiritualità. Le prime due componenti mostrano un punteggio medio-alto, le ultime due medio-basso. Ma cosa determina la speranza nei giovani? Dalle analisi emerge che la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato al vivere, a seguire dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato. Se consideriamo il sentirsi speranzoso/a in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono le giovani e i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti%: le giovani e i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. Se consideriamo le componenti della Speranza vedremo che il Nord-Ovest registra valori superiori in Fiducia rispetto al Sud e alle Isole (punteggi medi: Nord- Ovest: 2.94 - Sud e isole: 2.60; range della scala 1-5) mentre quest'ultima area si distingue per un livello di Spiritualità superiore rispetto al Centro e al Nord-Ovest (punteggi medi Sud e Isole: 2.76 - Nord-Ovest: 2.58; Centro: 2.54; range della scala: 1-5). Si riscontrano differenze statisticamente significative in Personal Mastery, Supporto e Spiritualità tra chi lavora e chi non lavora: i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. Chi ha livelli più alti di speranza riporta



MILANO (ITALPRESS) - Tra le nuove generazioni di italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso. E lo è meno tra le donne rispetto agli uomini e tra chi abita nel Nord Est rispetto a chi vive nel Sud e nel Nord-Ovest. In generale, esprimono sentimenti di speranza nel futuro meno di un giovane italiano su due. D'altra parte, è evidente che le giovani e i giovani che percepiscono più speranza sperimentano un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita. Sono alcuni tra i dati salienti di una originale ricerca sulla Speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha esplorato il tema cui è dedicato il Giubileo 2025. "Università laboratorio di speranza" è anche il titolo della Giornata per l'Università Cattolica che verrà celebrata domenica 4 maggio (www.giornatauniversitacattolica.it). Diventa dunque di grande interesse indagare ciò che intendono i giovani per "speranza", in cosa la fanno consistere, dove e come ne fanno esperienza. Oltre alla serie di domande dirette al campione, la ricerca utilizza una misurazione della speranza più articolata come la Scala integrata della Speranza, basata su quattro componenti: la percezione di Controllo e la competenza personale nel plasmare il proprio futuro (Personal Mastery); la percezione di avere Supporto dagli altri; la Fiducia in sé e negli altri; la Spiritualità. La componente che presenta punteggi medi più elevati è il Supporto, seguito dal Personal Mastery, dalla Fiducia e infine, dalla Spiritualità. Le prime due componenti mostrano un punteggio medio-alto, le ultime due medio-basso. Ma cosa determina la speranza nei giovani? Dalle analisi emerge che la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato al vivere, a seguire dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato. Se consideriamo il sentirsi speranzoso/a in relazione all'area di residenza emerge che i più speranzosi sono le giovani e i giovani del Nord-Ovest, anche se le variazioni sono di pochissimi punti%: le giovani e i giovani che si dichiarano molto o moltissimo speranzosi sono il 47,6% nel Nord-Ovest, il 44% nel Nord -Est, il 45% al Centro e il 46,2% al Sud e isole. Se consideriamo le componenti della Speranza vedremo che il Nord-Ovest registra valori superiori in Fiducia rispetto al Sud e alle Isole (punteggi medi: Nord- Ovest: 2.94 - Sud e isole: 2.60; range della scala 1-5) mentre quest'ultima area si distingue per un livello di Spiritualità superiore rispetto al Centro e al Nord-Ovest (punteggi medi Sud e Isole: 2.76 - Nord-Ovest: 2.58; Centro: 2.54; range della scala: 1-5). Si riscontrano differenze statisticamente significative in Personal Mastery, Supporto e Spiritualità tra chi lavora e chi non lavora: i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. Chi ha livelli più alti di speranza riporta

un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi di speranza. La speranza - nello specifico le componenti di Personal Mastery, Supporto e Spiritualità - risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. "Colpisce il fatto - afferma Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica - che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro. Anche perché i dati ce lo mostrano chiaramente: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale. È interessante come questi, e altri dati che stiamo elaborando, mostrino una stretta relazione tra speranza e possibilità di dare un senso al vivere. In questi momenti carichi di ansia e preoccupazione, la speranza offre la possibilità di ritrovare un orizzonte di senso e con questo un orizzonte di futuro, la possibilità non solo di sopravvivere agli affanni quotidiani, ma di fare un'esperienza di vita piena, per sé e per gli altri, dove anche l'impegno civico e solidale trova spazio e offre categorie di senso. È quindi importante offrire ai giovani luoghi intergenerazionali di ricostruzione di senso del vivere, di trame di fiducia e di speranza". - foto IPA Agency - (ITALPRESS). Vuoi pubblicare i contenuti di Italpress.com sul tuo sito web o vuoi promuovere la tua attività sul nostro sito e su quelli delle testate nostre partner? Contattaci all'indirizzo info@italpress.com.

Il Messaggero

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

L'INTERVISTA ELENA MART

«Colpisce il fatto che circa metà dei ragazzi, e soprattutto delle ragazze, nutrano poca speranza in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro» osserva la professoressa Elena Marta, ordinario di Psicologia sociale e coordinatrice dell'indagine condotta dall'Istituto Toniolo su 2.000 giovani tra i 18 e i 34 anni. «È quindi importante offrire ai giovani luoghi intergenerazionali di ricostruzione di senso del vivere, di trame di fiducia come tutti quegli ambienti che possono educare i giovani».

Professoressa, cosa ci racconta davvero questa ricerca?

«Che molti giovani faticano a immaginarsi nel domani. Non è solo un disagio individuale: è la conseguenza di un contesto che cambia rapidamente, che pone continue sfide. Questi ragazzi hanno già vissuto crisi globali, guerre vicine, pandemia, precarietà. E tutto si rimette continuamente in discussione».

Cosa favorisce una visione positiva?

«I dati ci dicono che i giovani più speranzosi sono quelli che percepiscono un certo grado di controllo sulla propria vita, che sentono di potersi muovere verso obiettivi concreti, sostenuti da una rete di affetti e relazioni solide. È lì che la speranza cresce: nell'efficacia quotidiana, nella fiducia in sé stessi, negli altri, nel sapere che qualcuno crede in te».

E la spiritualità? Quanto incide davvero?

«I dati parlano chiaro: chi ha una pratica religiosa solida o coltiva una forma di fede, anche non confessionale, mostra livelli più alti di fiducia nel futuro. Ma la dimensione spirituale, oggi, si intreccia con elementi più concreti: la rete sociale, il lavoro, il sentirsi parte attiva di una comunità. Sempre più giovani cercano senso in forme tangibili di appartenenza e impegno».

Cosa emerge sulla relazione tra speranza e lavoro?

«I giovani che lavorano, rispetto a chi studia, mostrano livelli più alti di fiducia. Perché il lavoro non è solo reddito: è riconoscimento, possibilità di sentirsi utili, di aver trovato un posto nel mondo. È lì che si alimenta un senso di efficacia personale. Chi ha una posizione lavorativa sente di avere un ruolo, e con il ruolo arriva anche la speranza».



Il Messaggero

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Che ruolo può avere l'università?

«Fondamentale. Deve essere non solo trasmissione di conoscenze, ma comunità educante. Come le istituzioni, le amministrazioni, le realtà del terzo settore. Tutti devono fare la loro parte».

Nel futuro i ragazzi si vedono ancora protagonisti?

«Sì, e questo è un dato incoraggiante. Quando chiediamo loro "Come ti immagini nel futuro?

", moltissimi rispondono con parole come impegno, cittadinanza attiva, rispetto per l'ambiente, senso di responsabilità verso il contesto in cui vivono. È un'immagine di sé che restituisce voglia di esserci, anche in una fase storica complicata».

L.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

«Chi lavora vive meglio di chi studia conta sentirsi parte di un progetto»

LA COORDINATRICE DELLA RICERCA: L'UNIVERSITÀ NON DEVE SOLO DARE CONOSCENZE MA ESSERE COMUNITÀ «Colpisce il fatto che circa metà dei ragazzi, e soprattutto delle ragazze, nutrano poca speranza in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro» osserva la professoressa Elena Marta, ordinario di Psicologia sociale e coordinatrice dell'indagine condotta dall'Istituto Toniolo su 2.000 giovani tra i 18 e i 34 anni. «È quindi importante offrire ai giovani luoghi intergenerazionali di ricostruzione di senso del vivere, di trame di fiducia come tutti quegli ambienti che possono educare i giovani». Professoressa, cosa ci racconta davvero questa ricerca? «Che molti giovani faticano a immaginarsi nel domani. Non è solo un disagio individuale: è la conseguenza di un contesto che cambia rapidamente, che pone continue sfide. Questi ragazzi hanno già vissuto crisi globali, guerre vicine, pandemia, precarietà. E tutto si rimette continuamente in discussione». Cosa favorisce una visione positiva? «I dati ci dicono che i giovani più speranzosi sono quelli che percepiscono un certo grado di controllo sulla propria vita, che sentono di potersi muovere verso obiettivi concreti, sostenuti da una rete di affetti e relazioni solide. È lì che la speranza cresce: nell'efficacia quotidiana, nella fiducia in sé stessi, negli altri, nel sapere che qualcuno crede in te». E la spiritualità? Quanto incide davvero? «I dati parlano chiaro: chi ha una pratica religiosa solida o coltiva una forma di fede, anche non confessionale, mostra livelli più alti di fiducia nel futuro. Ma la dimensione spirituale, oggi, si intreccia con elementi più concreti: la rete sociale, il lavoro, il sentirsi parte attiva di una comunità. Sempre più giovani cercano senso in forme tangibili di appartenenza e impegno». Cosa emerge sulla relazione tra speranza e lavoro? «I giovani che lavorano, rispetto a chi studia, mostrano livelli più alti di fiducia. Perché il lavoro non è solo reddito: è riconoscimento, possibilità di sentirsi utili, di aver trovato un posto nel mondo. È lì che si alimenta un senso di efficacia personale. Chi ha una posizione lavorativa sente di avere un ruolo, e con il ruolo arriva anche la speranza». Che ruolo può avere l'università? «Fondamentale. Deve essere non solo trasmissione di conoscenze, ma comunità educante. Come le istituzioni, le amministrazioni, le realtà del terzo settore. Tutti devono fare la loro parte». Nel futuro i ragazzi si vedono ancora protagonisti? «Sì, e questo è un dato incoraggiante. Quando chiediamo loro "Come ti immagini nel futuro?", moltissimi rispondono con parole come impegno, cittadinanza attiva, rispetto per l'ambiente, senso di responsabilità verso il contesto in cui vivono. È un'immagine di sé che restituisce voglia di esserci, anche in una fase storica complicata».



Giovani con poca speranza, nel Nord Est i più sfiduciati

Secondo un'indagine dell'Istituto Toniolo solo il 44% di 18-34enni di quest'area crede nel futuro. Va meglio a Nord Ovest e al Centro. Le donne più pessimiste rispetto agli uomini Andrea, 24 anni, ha smesso di pianificare il futuro dopo il secondo tirocinio non retribuito. Vive a Treviso, una laurea in comunicazione in tasca, e un algoritmo che le risponde "Al momento non abbiamo posizioni aperte" anche per i lavori più banali. «Speranza? È una parola che non fa parte del mio vocabolario. Mi sento fortunata anche solo quando mi rispondono alle mail di candidatura». Sofia invece lavora, ha 30 anni, fa la chef vicino Pordenone. «Sarà che sono cresciuto nel ristorante con mio padre, ma io ho avuto modo di mettermi in gioco da subito. Il lavoro ti dà un posto. Ti fa sentire utile. Ti dà speranza». Poi aggiunge: «Molti miei amici, anche quelli con una carriera avviata, non si sentono parte di nulla. Non votano, non credono, non partecipano. È come se vivessero senza uno scopo». Giulia e Nicolò non si conoscono, ma sono il volto - duplice, contraddittorio - della stessa generazione. Una generazione che, paradossalmente, ha studiato più di tutte le precedenti, ha strumenti tecnologici, mobilità, accesso all'informazione globale, eppure si sente ferma, bloccata, disillusa. Soprattutto dove meno ce lo si aspetta: nelle città del Nord-Est. E ciò che manca, più del lavoro o della casa, è di certo la speranza. Non a caso è da questa parola, spesso abusata, ma oggi sempre più urgente, che è partita una indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo, Ipsos e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. LA SCALA VALORIALE Il termine nasce dal latino "spes", che significa aspettativa, fiducia nel futuro. È una delle tre virtù teologali - con fede e carità - ed è proprio su questa fiducia nel domani che oggi si prova a decifrare il presente dei giovani. Partendo da una semplice domanda: "Quanto ti senti speranzoso verso il futuro?". Una radiografia dello stato emotivo e valoriale dei ragazzi e delle ragazze italiane tra i 18 e 34 anni. Il risultato è disarmante: questo sentimento non sembra abitare nel cuore dei giovani. O, per lo meno, non ci vive stabilmente. L'indagine, condotta su un campione rappresentativo di 2000 under 35 si inserisce nel contesto del Giubileo 2025, dedicato a questo grande tema. E non è un caso che proprio questo tema è quello scelto per la "Giornata per l'Università Cattolica" che verrà celebrata domani 4 maggio e che avrà il titolo "Università laboratorio di speranza". Il modello per l'indagine si basa così su una "Scala integrata della Speranza", che si compone di quattro elementi - controllo personale, supporto sociale, fiducia (in sé e negli altri), e spiritualità. La componente più solida? Il supporto degli altri. La più fragile? La spiritualità. I giovani non credono in qualcosa di più grande, non si confessano, non frequentano la Chiesa. Eppure, sorprendentemente, chi pratica in modo solido la religione o coltiva una forma di



ilmessaggero.it
Giovani con poca speranza, nel Nord Est i più sfiduciati
05/03/2025 05:27
Secondo un'indagine dell'Istituto Toniolo solo il 44% di 18-34enni di quest'area crede nel futuro. Va meglio a Nord Ovest e al Centro. Le donne più pessimiste rispetto agli uomini Andrea, 24 anni, ha smesso di pianificare il futuro dopo il secondo tirocinio non retribuito. Vive a Treviso, una laurea in comunicazione in tasca, e un algoritmo che le risponde "Al momento non abbiamo posizioni aperte" anche per i lavori più banali. «Speranza? È una parola che non fa parte del mio vocabolario. Mi sento fortunata anche solo quando mi rispondono alle mail di candidatura». Sofia invece lavora, ha 30 anni, fa la chef vicino Pordenone. «Sarà che sono cresciuto nel ristorante con mio padre, ma io ho avuto modo di mettermi in gioco da subito. Il lavoro ti dà un posto. Ti fa sentire utile. Ti dà speranza». Poi aggiunge: «Molti miei amici, anche quelli con una carriera avviata, non si sentono parte di nulla. Non votano, non credono, non partecipano. È come se vivessero senza uno scopo». Giulia e Nicolò non si conoscono, ma sono il volto - duplice, contraddittorio - della stessa generazione. Una generazione che, paradossalmente, ha studiato più di tutte le precedenti, ha strumenti tecnologici, mobilità, accesso all'informazione globale, eppure si sente ferma, bloccata, disillusa. Soprattutto dove meno ce lo si aspetta: nelle città del Nord-Est. E ciò che manca, più del lavoro o della casa, è di certo la speranza. Non a caso è da questa parola, spesso abusata, ma oggi sempre più urgente, che è partita una indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo, Ipsos e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. LA SCALA VALORIALE Il termine nasce dal latino "spes", che significa aspettativa, fiducia nel futuro. È una delle tre virtù teologali - con fede e carità - ed è proprio su questa fiducia nel domani che oggi si prova a decifrare il presente dei giovani. Partendo da una semplice domanda: "Quanto ti senti speranzoso verso il futuro?". Una radiografia dello stato emotivo e valoriale dei ragazzi e delle ragazze italiane tra i 18 e 34 anni. Il risultato è disarmante: questo sentimento non sembra abitare nel

fedeltà mostra livelli di speranza più alti. I DATI A Nord Est troviamo quelli più disillusi. Nella parte d'Italia spesso associata al dinamismo economico e alla laboriosità i giovani faticano a credere in qualcosa. Solo il 44% dei giovani intervistati in quest'area si dichiara "molto o moltissimo speranzoso". Meglio va nel Nord-Ovest (47,6%) e nel Sud (46,2%), mentre il Centro Italia si attesta al 45%. Ancor di più le donne, in ogni zona d'Italia, sono meno fiduciose rispetto agli uomini. C'è però una buona notizia: la speranza funziona. Funziona nel rendere i giovani più felici, più capaci di resistere alle difficoltà, più soddisfatti della propria vita. Lo dimostrano i dati: chi ha livelli più alti di speranza riporta un maggior benessere emotivo, sociale e psicologico. E in prima posizione ci sono i lavoratori e non gli studenti. Infatti, il lavoro, seppur precario, offre un punto di ancoraggio alla realtà, un'identità, un luogo in cui sperimentare. Simile è il profilo di chi fa volontariato: che sia saltuario o continuativo, essere impegnati per gli altri accende la speranza. Nell'indagine, alla domanda «Come ti immagini nel futuro?». Molti ragazzi hanno risposto parlando di impegno civico, ambiente, cura del contesto in cui vivono. Sognano di essere cittadini responsabili. È una speranza tangibile, fatta di gesti quotidiani più che di grandi ideali. Una speranza che si appoggia anche sulla rete degli affetti, sull'amicizia e la famiglia. Una speranza, insomma, che non viene dal cielo ma dalle relazioni. Più resiliente, forse, meno romantica, ma reale. E per questo ancora più preziosa.

Avvenire Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

L'ALLARME

Oltre la metà dei giovani italiani non nutre speranza per il futuro

PAOLO FERRARIO

Il dato emerge da una ricerca di Ipsos per l'**Istituto Toniolo**, in occasione della Giornata dell'Università Cattolica che si celebra domani. La professoressa Marta: «Servono luoghi di ricostruzione di senso» Milano La speranza è un orizzonte sconosciuto per almeno metà dei giovani italiani. Il dato, allarmante, emerge da un'originale ricerca realizzata da Ipsos (tra il 17 febbraio e il 3 marzo di quest'anno) su un campione di 2001 italiani tra i 18 e i 34 anni, per l'Osservatorio giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**, in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, che sarà celebrata domani sul tema, legato al Giubileo, "Università laboratorio di speranza".

Analizzando i risultati della ricerca, emerge con chiarezza che per una buona metà dei giovani italiani, soprattutto donne, la speranza nel futuro è, appunto, assai flebile. I più ottimisti sono i giovani che abitano nelle regioni del Nord-Ovest, con il 47,6% di speranzosi, rispetto al 46,2% di Sud e Isole, al 45% del Centro e al 44% del Nord-Est. Sono quattro i parametri della Scala integrata della Speranza, attraverso cui è stato misurato questo valore: la Percezione di Controllo e la Competenza personale nel plasmare il proprio futuro (Personal Mastery); la percezione di avere Supporto dagli altri; la Fiducia in sé e negli altri; la Spiritualità. Considerando queste componenti della speranza, vediamo che il Nord-Ovest registra valori superiori in Fiducia rispetto al Sud e alle Isole (punteggi medi: Nord-Ovest: 2.94 - Sud e isole: 2.60; range della scala 1-5) mentre quest'ultima area si distingue per un livello di Spiritualità superiore rispetto al Centro e al Nord-Ovest (punteggi medi Sud e Isole: 2.76 - Nord-Ovest: 2.58; Centro: 2.54; range della scala: 1-5). Complessivamente, la componente che ottiene il punteggio maggiore è il Supporto (3.33), il Personal mastery (3.18), la fiducia (2.87) e, ultima, la Spiritualità (2.65).

Le risposte dei giovani variano anche sulla base delle condizioni personali in cui si trovano a vivere. Per esempio, i ricercatori evidenziano differenze, anche statisticamente significative in Personal Mastery, Supporto e Spiritualità tra chi lavora e chi non lavora: i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto a chi non lavora. Lo stesso vale per il livello di benessere: chi ha livelli più alti di speranza riporta un maggior benessere emotivo, sociale, e psicologico oltre a una maggiore soddisfazione di vita rispetto a chi ha livelli più bassi di speranza.

Un fattore che incide sul livello di speranza per il futuro è anche il volontariato a favore della propria comunità: la speranza - nello specifico le componenti di Personal Mastery, Supporto e Spiritualità - risulta più elevata tra coloro che attualmente svolgono attività di volontariato - sia continuativa



Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

sia saltuaria - rispetto a chi non l'ha mai praticato e rispetto a chi lo ha fatto solo in passato. Alla luce di questi risultati, si legge in una nota a corredo della ricerca, emerge che «la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato al vivere, a seguire dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato». Un percorso che, per almeno il 50% dei giovani italiani, è ancora tutto da completare, come evidenziato dalla ricerca del **Toniolo**.

«Colpisce il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni, voglia di futuro», commenta Elena Marta, professore ordinario di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica. La docente ha condotto la ricerca - realizzata con il sostegno di Fondazione Cariplo - con Daniela Marzana, professore associato di Psicologia sociale e di comunità e Adriano Mauro Ellena, assegnista di ricerca in Psicologia sociale e di Comunità. «I dati ce lo mostrano chiaramente - prosegue la professoressa Marta -: avere speranza impatta sul benessere e sulla qualità della vita in generale. È interessante come questi, e altri dati che stiamo elaborando, mostrino una stretta relazione tra speranza e possibilità di dare un senso al vivere. In questi momenti carichi di ansia e preoccupazione - prosegue la docente della Cattolica - la speranza offre la possibilità di ritrovare un orizzonte di senso e con questo un orizzonte di futuro, la possibilità non solo di sopravvivere agli affanni quotidiani, ma di fare un'esperienza di vita piena, per sé e per gli altri, dove anche l'impegno civico e solidale trova spazio e offre categorie di senso. È quindi importante - conclude Marta - offrire ai giovani luoghi intergenerazionali di ricostruzione di senso del vivere, di trame di fiducia e di speranza».

RIPRODUZIONE RISERVATA Milano, Liceo Virgilio, uscita di studenti e studentesse da scuola.